

In III pagina
MILAN - INTER 2-0
di Martin
In IV pagina
FIorentina-NOVARA 2-0
di Pasquale Bartalesi

L'Unità

DEL LUNEDI

In III pagina
PALERMO - LAZIO 2-0
di Aldo Costa
ROMA - TRIESTINA 3-1
di Gino Bragadin

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 12 (81)

LUNEDI' 22 MARZO 1954

Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

IL DISCORSO DEL SEGRETARIO DELLA C.G.I.L. A TORINO

Di Vittorio chiama gli onesti ad opporsi alle illegalità di Scelba

La C.G.I.L. si batterà per l'indispensabile aumento delle retribuzioni — Le manovre scissioniste della C.I.S.L. — Il grande significato delle elezioni delle C.I. della FIAT

TORINO, 21 — Giuseppe Di Vittorio ha parlato oggi ad una strabocchevole folla di lavoratori torinesi accorsi ad ascoltare il segretario della C.G.I.L. alla vigilia delle elezioni delle Commissioni Interne FIAT.

Il teatro Allievi non ha potuto contenere che una piccola parte dei lavoratori e dei cittadini che hanno invaso, per il loro numero, piazza Solferino colmandola.

Presentato dal segretario della C.I. Egidio Sultotto, Di Vittorio ha esordito proprio richiamando l'attenzione dei lavoratori torinesi sui gravi fatti creati nel Paese in seguito alla politica di persecuzioni contro i lavoratori decisa dagli organi di Governo. «Questi giorni — afferma con forza Di Vittorio — possono avere ripercussioni notevoli sulla vita del Paese anche nel futuro. Noi stiamo assistendo al tentativo dei monopolisti e dell'aristocrazia della terra di scatenare l'offensiva contro i lavoratori per farli arretrare, per diminuirne la potenza delle loro organizzazioni. Questo viene fatto nel tentativo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli scandali e dalle turpitudini che sono venuti alla luce e di cui sono responsabili coloro i quali, avendo troppi miliardi a disposizione, si preoccupano solo di impedirci di estirpare la miseria, di liberare gli operai dalla minaccia permanente del licenziamento, di dare agli italiani case e scuole, lavoro e cura, e di far folla dei lavoratori accoglie con un grande applauso la sdegnata denuncia di Di Vittorio, il quale prosegue: «Le tinte di cattiva coscienza al centro di questi scandali non testimoniano soltanto della degenerazione di alcuni individui, sono anche il simbolo della arretratezza del Paese, di un Paese che è gravato dalla dei grandi estensioni di terre incolte, che non conoscono la fatica dell'uomo e l'azione della macchina».

«LA C.E.D. E' ORMAI UN FRUTTO FUORI STAGIONE»

Intervista con Daladier sul convegno di Parigi

I parlamentari di sette Paesi auspicano la organizzazione di un sistema di sicurezza europea — Gli interventi di Nenni e Terracini

problemi generali, esiste e può esistere in questo momento la possibilità di un'intesa effettiva su questo problema. Molti uomini in Europa sono stati scossi da un sussulto di speranza quando il dialogo fra Est e Ovest è andato crescendo di tono e ha aperto una prospettiva di pace. Perché allora la CED? La CED è ormai un frutto fuori stagione. Anziché accrescere la possibilità di pace — e ciò abbiamo voluto sottolineare nella nostra relazione — invece di essere un minor male, essa bloccherebbe anche quei pochi rapporti che già fra i popoli del mondo si sono andati finalmente ristabilendo.

Quali pericoli, secondo lei, possono derivare applicando gli accordi di Bonn e di Parigi?

«Gli interventi, hanno concordemente rilevato che la CED creerebbe prima di tutto un ostacolo insormontabile alla riunificazione pacifica della Germania portandola alla divisione con effetti di ogni genere e suscitando quindi un clima di crescente tensione. È facile dedurre che da questo clima facilmente potrebbe precipitare una guerra. Per di più consideriamo quello che accadrebbe in Germania. Popoli di tutto il mondo si sono battuti per fare della Germania una democrazia. In realtà, si farebbe una strage, una seconda volta la Germania tedesca con la rinascita del militarismo che sarebbe il nucleo del suo sviluppo avvenire. Abbiamo visto come sia fallita parzialmente la conferenza di Berlino».

MICHELE RAGO

(Continua in 8. pag. 5. col.)

«L'opinione pubblica scagliandosi contro i lavoratori; contro quanto di più onesto esiste nel nostro Paese e minaccia di togliere ai dipendenti statali i loro diritti, togliere alle organizzazioni sindacali e politiche le sedi e dimmentica le sedi operaie distrutte dal fascismo. Ma queste misure sono illegali, anti-costituzionali, immorali e non è con questi mezzi che si farà tacere l'esigenza di giustizia degli italiani. Noi vogliamo sapere chi ha deciso, chi è che consente il traffico di influenza, chi permette il diffondersi delle turpitudini, chi vive nell'ozio e nega ai lavoratori i loro diritti».

Lavoratori della FIAT — conclude Di Vittorio — assicurati una grande vittoria alla CGIL nel momento in cui si tenta di stornare l'attenzione di tutti dagli scandali clamorosi che coinvolgono i ceti privilegiati; difendete il vostro salario e la vostra dignità di cittadini e di lavoratori onesti dall'attacco dei malfidati senza scrupoli; questo vostro voto dato alla CGIL farà bene al nostro Paese».

«Cosa succederà oggi al Palazzo di Giustizia? Questa è la domanda che si pongono milioni di italiani dopo il sensazionale colpo di scena avvenuto sabato sera nell'aula del Tribunale di Roma con la lettura del testamento di Anna Maria Moneta Caglio. L'attesa per le deposizioni di Piero Piccioni, Ugo Montagna e Tommaso Pavone (i quali

«Quando il comunicato è venuto a conoscenza degli ambienti politici e giornalistici la sensazione è stata notevolissima. Infatti con quel documento il governo, invitando la magistratura a intervenire per fare giustizia (il significato di questa espressione non è stato chiarito) ha capovolto la posizione assunta non più tardi di cinque giorni fa. Il 18 marzo il Consiglio dei ministri aveva affermato di non essere d'ostacolo all'andamento del processo e aveva praticamente ammonito la magistratura a non riaprire l'istruttoria, nello stesso momento in cui manifestava la sua solidarietà con l'onorevole Piccioni. La contraddizione è evidente e sottolinea la scorrettezza e il modo goffo, brutale e incerto col quale si sta muovendo il governo».

Il testamento di Anna Maria Caglio, documento che

non molto aggiunge a quanto era già noto, documento che potrà venir ritrattato dall'autrice, un'accusa che non potrà anche non essere suffragata da prove, ha dunque suscitato una specie di terremoto politico. Basta leggere la stampa di ieri per rendersi conto che non si esagera dando questo giudizio di fatto. Dieci mesi di manovre oblique, di reticenze, di scemenze giudiziarie, di irregolarità procedurali, di illegalità patenti hanno gonfiato un babbone che il testamento della Caglio, come una punta di spillo, ha fatto esplodere.

Sulla Stampa di Torino, in un fondo intitolato ai cittadini e lo Stato, Enrico Emanuelli scrive: «Dopo quanto è capitato nelle ultime settimane, sia che se ne continui a parlare sia che si metta tutto a tacere, i rapporti di reciproca fiducia fra il cittadino e lo Stato escono con una nuova incrinatura. L'opinione pubblica è oggi irritata di fronte agli avvenimenti con-

traddittori ed alle affermazioni contrastanti che un destino malefico ha accumulato nel giro di pochi giorni in una concenazione impressionante... La irritazione come primo passo verso la sfiducia nasce dalla semplice osservazione di quanto succede, e quanto succede denota subito le incertezze, le contraddizioni, le pietose bugie, la mancanza di coraggio, l'ingiustizia, la precarietà legislativa della nostra vita, e persino, di quei rapporti che noi dovremmo avere con lo Stato e lo Stato con noi».

«Facciamo qualche esempio — continua la Stampa —. Dopo aver mandato libero, per amnistia, un principe romano sopra le spalle di parecchi chili di oppio, un generale della finanza in una sua conferenza dice che nulla di anormale succede nel campo degli stupefacenti. Dopo il processo fiducioso e onestissimo popolare si accendesse per un colonnello dei carabinieri, simbolo della verità, subito ci si trova di fron-



Anna Maria Caglio dovrà sostenere oggi un durissimo confronto con Ugo Montagna.

GLI AFFARI IMMOBILIARI DEL «MARCHESE» DI SAN BARTOLOMEO

Il sen. d.c. Teresio Guglielmone tra i finanziatori di Ugo Montagna?

Un altro stabile del valore di 55 milioni venduto all'INAIL per 38 milioni dal trio Montagna-Bellavista-Spataro — L'attività della società immobiliare Castellace

Le nostre ulteriori indagini sulla attività affaristica di Ugo Montagna, ci hanno permesso di far luce su altre «speculazioni» portate a compimento dal sedicente marchese, insieme con i suoi soci. I nostri lettori ricorderanno il caso scandaloso della vendita dello stabile di via del Corso 79 all'INAIL da parte della SICU, una società immobiliare amministrata dall'avv. Alfonso Spataro, di cui era padrone il Montagna. Una accurata indagine ci ha permesso di stabilire che lo stabile di via del Corso 79 è stato per un lungo periodo di tempo la sede legale della «Società Immobiliare Castellace», anche questa di proprietà del Montagna, specializzata negli affari con enti pubblici.

La «Castellace» venne costituita il 12 febbraio 1951, con rogito del notaio Daniele Migliori, abitante a n. 300 del Corso, con un capitale di un milione suddiviso in mille azioni da mille lire ciascuna. Alla riunione costitutiva, le azioni vennero così assunte: 600 dal rag. Domenico Fodiano, segretario e rappresentante d'affari di Ugo Montagna, 250 dall'avv. Alfonso Spataro, e infine, 150 dall'avv. Girolamo Bellavista, legale del marchese di San Bartolomeo, amministratore unico, per un triennio, venendo eletto avv. Alfonso Spataro.

Il 10 febbraio del 1952 l'avvocato Alfonso Spataro riunì i suoi soci per comunicare loro la conclusione dell'unico affare portato a termine dalla «Castellace», vale a dire la vendita all'INAIL per 38 milioni di un stabile fatto costruire a via Cartoni, nella zona di viale Mazzini, in questa valanga è stato il governo. Nella notte tra se-

fossero quei 610 metri quadrati di area fabbricabile posseduti.

Chi concesse i crediti? Le indagini sulle fonti di finanziamento delle varie imprese immobiliari di Ugo Montagna, di Spataro e di Bellavista, ci hanno fatto giungere ad una società amministrata da Domenico De Rita, un uomo d'affari che costituisce insieme col Montagna e con l'Architetto Pontificio prof. Riccardo Galeazzi-Lisi la società «Immobiliare Gruppo romano» amministrata dal De Rita, insieme con un certo Donato De Arangelis, ha fondato la «Organizzazione finanziaria internazionale di partecipazione e sviluppo», costituita con rogito del notaio Clemente. In un altro caso l'OEI ha elevato il suo capitale da un milione a trenta milioni, senza che agli atti risultasse abbia concluso ufficialmente alcun affare.

L'attività dell'OEI è diventata — singolarmente e interessante quando si pensi al fatto che il De Rita è notoriamente agente della Banca di Credito e di Risparmio, con sede in piazza Colonna, di cui è presidente onorario — il senatore Giacomo Mercadante, su una Teresio Guglielmone e di cui fanno parte, come consiglieri, il consigliere provinciale democristiano Dr. Coriolano Belloni e l'assessor capitolino avv. Urbano Cicciocioppo.

Questa banca ha sede al piano superiore dello stesso stabile occupato dall'OEI. Tutti i consiglieri d'amministrazione sono chiaramente, oltre ad Belloni e Cicciocioppo, il comm. Francesco Balbo, avv. Giuseppe Cassano, il dott. Raimondo Michetti, il dr. Raffaele Quaranta, il dr. Adelfo Sallustiana, e il dott. Adelfo Sallustiana, che non sono altro che prestanome di un grande appartamento di via proprieta alla «Alleanza triestina italiana», emanazione dell'on. Russo Perez di Messe e di altri elementi di estrema destra. Da sei mesi questa «alleanza» non paga la pigione. I dirigenti dell'INAIL avrebbero ricevuto da un'alta personalità democristiana, preposta un tempo alla direzione amministrativa della DC, ampie garanzie relativamente al pagamento della pigione.

Un camion precipita da 10 metri sulla ferrovia

BARI, 12. — Un camion carico di farina è precipitato da una cavalcavia alto dieci metri, della strada Tagliano-Nocci, facendo sulla sottostante linea ferroviaria. È deceduto sul colpo l'autista Vincenzo Ferrigno, di anni 20.

L'incidente è avvenuto nel tardo pomeriggio. Il camion, di proprietà dei «Mullini Tamara» di Bari, nell'uscire da una stretta curva per imboccare la cavalcavia, a causa della forte velocità sbandava, e dopo aver abbattuto il parapetto smisit precipitava nel vuoto. I vigili hanno dovuto lavorare 4 ore per sgomberare la linea ferroviaria.

«L'opinione pubblica scagliandosi contro i lavoratori; contro quanto di più onesto esiste nel nostro Paese e minaccia di togliere ai dipendenti statali i loro diritti, togliere alle organizzazioni sindacali e politiche le sedi e dimmentica le sedi operaie distrutte dal fascismo. Ma queste misure sono illegali, anti-costituzionali, immorali e non è con questi mezzi che si farà tacere l'esigenza di giustizia degli italiani. Noi vogliamo sapere chi ha deciso, chi è che consente il traffico di influenza, chi permette il diffondersi delle turpitudini, chi vive nell'ozio e nega ai lavoratori i loro diritti».

La prova di un falso clamoroso della stampa governativa

«L'opinione pubblica scagliandosi contro i lavoratori; contro quanto di più onesto esiste nel nostro Paese e minaccia di togliere ai dipendenti statali i loro diritti, togliere alle organizzazioni sindacali e politiche le sedi e dimmentica le sedi operaie distrutte dal fascismo. Ma queste misure sono illegali, anti-costituzionali, immorali e non è con questi mezzi che si farà tacere l'esigenza di giustizia degli italiani. Noi vogliamo sapere chi ha deciso, chi è che consente il traffico di influenza, chi permette il diffondersi delle turpitudini, chi vive nell'ozio e nega ai lavoratori i loro diritti».

«L'opinione pubblica scagliandosi contro i lavoratori; contro quanto di più onesto esiste nel nostro Paese e minaccia di togliere ai dipendenti statali i loro diritti, togliere alle organizzazioni sindacali e politiche le sedi e dimmentica le sedi operaie distrutte dal fascismo. Ma queste misure sono illegali, anti-costituzionali, immorali e non è con questi mezzi che si farà tacere l'esigenza di giustizia degli italiani. Noi vogliamo sapere chi ha deciso, chi è che consente il traffico di influenza, chi permette il diffondersi delle turpitudini, chi vive nell'ozio e nega ai lavoratori i loro diritti».

Ecco il titolo con cui l'UNITA' preannunciava la proposta del P.C.I. a tutti i partiti tendente ad istituire un controllo reciproco sulle fonti di finanziamento. Il Messaggero, ieri, nella sua prima edizione riferiva la proposta in modo obiettivo, ma poche ore dopo, nell'edizione che viene messa in vendita a Roma, capovolgeva esattamente la verità. Da questo clamoroso falso appare evidente che, per sostenere le tesi maccartiste di Scelba, certa stampa governativa è costretta a mentire